



Romena

LO CHIADEREMO AGLI ALBERI

Tariffa Assoc. Servizi Fin. di Lucina Poste Italiane S.p.A. - In A.P.-D.L. 333/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, D03/4/3/2004 - Allego - Anno XXIV n° 17

- 3 Prima pagina
- 4 Il grido dell'uomo e della natura
- 8 L'eredità dei miti
- 12 Noi siamo il grembo dei semi di Dio
- 10 Il cantiere che riaccende la vita
- 16 Ai miei amici alberi
- 18 Il tempo dei gigli del campo
- 22 Natura e fraternità una custodia unica
- 24 Paginone centrale
- 26 La meraviglia è ovunque
- 30 La lezione degli alberi
- 32 La natura ci insegna ad accogliere l'inatteso
- 36 Cardinale Matteo Zuppi
- 40 Apre il negozio online
- 42 Romena riparte
- 46 Agenda 2021

TROVERAI DI PIÙ NEI BOSCHI CHE
NEI LIBRI. GLI ALBERI E LE PIETRE
TI INSEGNERANNO CIÒ CHE NON
SI PUÒ IMPARARE DA MAESTRI.



(San Bernardo)



trimestrale
Anno XXIV - Numero 17 - Agosto 2020
REDAZIONE
località Romena, 1 - 52015 Pratovecchio Stia (AR)
tel. 0575/582060 - giornalino@romena.it

Il giornalino è anche online su
www.romena.it

DIRETTORE RESPONSABILE:

Massimo Orlandi

GRAFICA:

Raffaele Quadri

REDAZIONE:

Massimo Schiavo, Maria Teresa Marra Abignente,
Pierluigi Ermini, Barbara Tonetto, Simonetta Grementieri,
Paolo Costa.

FOTO:

Ferdinando Binci, Gianna Feller, Piero Checcaglini, Paolo
Dalle Nogare.

STAMPA: Arti Grafiche Cianferoni
Pratovecchio Stia (Ar)

Filiale E.P.I. 52100 Arezzo Aut. N. 14 del 8/10/1996

I testi contrassegnati dal simbolo * sono estratti dal convegno online "Lo chiederemo agli alberi". Non sono stati rivisti dagli autori. Gli interventi integrali sono disponibili sul canale Youtube della fraternità di Romena.

Prima pagina

"Il peggior rischio di questa crisi è quello di spreca-la". Le parole di Papa Francesco sono come un mantra che ci accompagna in questa fase confusa e incerta.

I mesi di isolamento ci avevano consegnato, accanto ai disagi, un tesoro prezioso di consapevolezza e di attenzioni sulle quali, questo pensavamo, era possibile rifondare la nostra vita e quella della nostra società.

In realtà continuiamo a non avere nessuna voglia di perdere quel patrimonio, ma non sappiamo come conservarlo.

Anche per questo abbiamo pensato di rivolgerci alla natura. Quella natura che nel lockdown ha tenuto in braccio le nostre paure, diluendole, quella natura che in quei mesi si è risvegliata e ripulita, mostrandoci che le nostre frenesie e le nostre ingordigie erano il suo male, oltrech  il nostro.

Abbiamo cos  deciso di dedicare alla natura il nostro primo convegno online "Lo chiederemo agli alberi".

Curioso. Ci siamo fatti scortare dalla tecnologia proprio per recuperare una relazione che   impensabile nel mondo virtuale.   uno di quegli strani cortocircuiti di questi tempi che per  ci   apparso virtuoso: il web ci dava infatti un'occasione unica per ritrovarsi in tanti, liberamente, e per ascoltare insieme le voci di chi nella vita si   fatto ispirare dalla natura: contadini e forestali, teologi e artisti.

Abbiamo raccolto un patrimonio bellissimo di testimonianze, di pensieri, di intuizioni tutti ancora disponibili sul nostro canale Youtube. In questo giornalino abbiamo invece fatto una piccola sele-

zione di questa messe, per condividerla con tutti.

Dopo aver organizzato e condotto il convegno, anch'io ho voluto verificarne gli effetti su di me. Da allora mi   capitato molto pi  spesso di prendere la strada delle foreste casentinesi o di quelle del Pratomagno, in quest'ultimo caso per vivere la natura al tramonto e di notte con il nostro caro Wolfgang Fasser.

Un segno che il nostro convegno, se non poteva portarci nei boschi, aveva per  alimentato la voglia di andarci. Era questa, in fondo, la sua missione.

Il rischio di sprecare questa crisi   sempre l , forte delle abitudini autodistruttive che si erano consolidate prima dell'emergenza. Ma scoraggiarci   il primo modo per dare sostanza a questo pericolo. E allora partiamo dagli alberi, decidiamoci a passare un po' di tempo con loro. Le piante e i fiori non parlano, o almeno non seguono le traiettorie dei nostri linguaggi, ma le atmosfere che creano ci aiutano a riconoscere i fardelli inutili che ci portiamo indosso, e ci permettono di intuire che ci sono ritmi di attesa e compimento nei quali la nostra vita tornerrebbe a respirare.

Ermanno Olmi diceva che per vedere davvero bene un prato bisogna inginocchiarsi: Guardare un filo d'erba, dalla sua altezza,   un modo per entrare pienamente nel grande concerto della vita, sentendo finalmente di esserne parte.

Questo cambiamento di prospettiva pu  essere un grande aiuto nel difficile cammino, finalmente riavviato, per ritornare alle radici autentiche della nostra umanit .

Massimo Orlandi

Il grido dell'uomo e della natura

di Luigi Verdi

Hanno urlato lo stesso dolore e la stessa passione per la vita. La crisi del Covid-19 ha permesso all'umanità di ritrovare le radici comuni con la natura. Ora è possibile ripartire da ciò che conta, da ciò che serve davvero per alimentare la vita...*



"Dove fiorisce il rosmarino c'è una fontana scura...

Faccio accompagnare i miei pensieri dal "Canto del servo pastore" di Fabrizio De Andrè, una canzone meravigliosa che parla di una relazione profonda, quasi arcaica, viscerale, tra un uomo e la natura.

Ascolto questa canzone e mi rendo conto di quanto, oggi, la natura e l'umanità stiano urlando la stessa passione e lo stesso dolore.

Nell'ultimo secolo abbiamo usurpato la natura e oggi siamo giunti al limite, al punto più basso dell'umanità. Credo che quanto avvenuto negli ultimi mesi ci dimostri con grande chiarezza che abbiamo bisogno di una nuova comprensione della natura, di una nuova immagine dell'uomo e della donna e di una nuova esperienza di Dio.

Personalmente in questi mesi di isolamento ho capito almeno tre cose: la prima è che non posso fare a meno delle relazioni umane: la cosa più bella del mondo è essere affamati degli incontri, delle relazioni.

La seconda cosa è che devo amare ancora di più la vita; amare il suo movimento, la sua fedeltà, il suo non arrendersi, il suo custodire con stupore la sua bellezza.

La terza è che devo alimentare ancora di più la passione verso il mare aperto; Primo Maz-

zolari diceva: "Guai a chi ha bassi orizzonti".

Allo stesso modo ho individuato ciò che può aiutarmi a riprendere un contatto profondo con me stesso e con la natura: la capacità di sognare, la fiducia nella vita, l'amore per la bellezza e la poesia.

Qual è il mio vero nome ancora non lo so

Siamo schiavi di un mondo nel quale ci sentiamo inchiodati, senza possibilità di trasformarlo, siamo stanchi di relazioni sempre troppo complicate, stanchi della realtà che non cambia e dei sogni che restano utopie.

Dobbiamo riabbracciare un sogno con la vita perché i desideri e i sogni si ammalano se non diventano vita. Il sogno è la parte più intima di quanto pensiamo e diciamo, ed è anche la parte più vera, la più originale, la più esigente e coerente.

Per uscire da questo dormiveglia, per ritrovare il nostro "vero nome" il segreto è svegliarsi, tornare vivi, come i bambini e gli innamorati che sposano il movimento della vita.

Dove cammina il mio destino c'è un filo di paura

In questa società che ci spinge a calcolare tutto, a tenere tutto sotto controllo, la fiducia è meravigliosamente destabilizzante. La fiducia comporta la fede, quindi è irragione-

vole: io pongo fiducia in ciò che non c'è, o che è possibile, ma non sono sicuro che ci sia, che forse ci sarà, che sarebbe bello che ci fosse. La fiducia ci chiede di andare oltre il filo di paura per affidarci all'imponderabile.

E noi quanto siamo disposti a concedere all'irragionevole?

Ciascuno di noi deve riscrivere la parola fiducia nel proprio cuore, a seconda della propria storia.

Io fin da piccolo in ogni viottolo che incontro trovavo qualcosa di buono. Per questo non ho avuto paura di varcare le porte della poesia, dell'arte, delle religioni e del cuore delle persone.

Per questo sono sempre stato alla ricerca di frammenti di luce da tutte le parti, non mi sono mai arreso al non senso. Per questo, anche in relazione a Romena non faccio progetti, non faccio programmi, non calcolo nulla. E questo mi permette di togliere ogni ansia. E di respirare la fiducia.

Vesti di foglie il tuo dolore e copri lo di piume

Il Cantico dei cantici dice: " Ecco l'inverno è passato, è cessata la pioggia, i fiori sono apparsi nei campi, il tempo nuovo è tornato".

C'è sempre un inverno, come in questi mesi, che spegne i colori della vita, ci sono paure che chiudono e pretese che deprimono, ma alla fine torna sempre la primavera.

Per questo anche nei tempi di crisi come questo occorre guardare in profondità, oltre la scorza, alla ricerca del nocciolo che si trova sotto la cenere, oltre l'inverno.

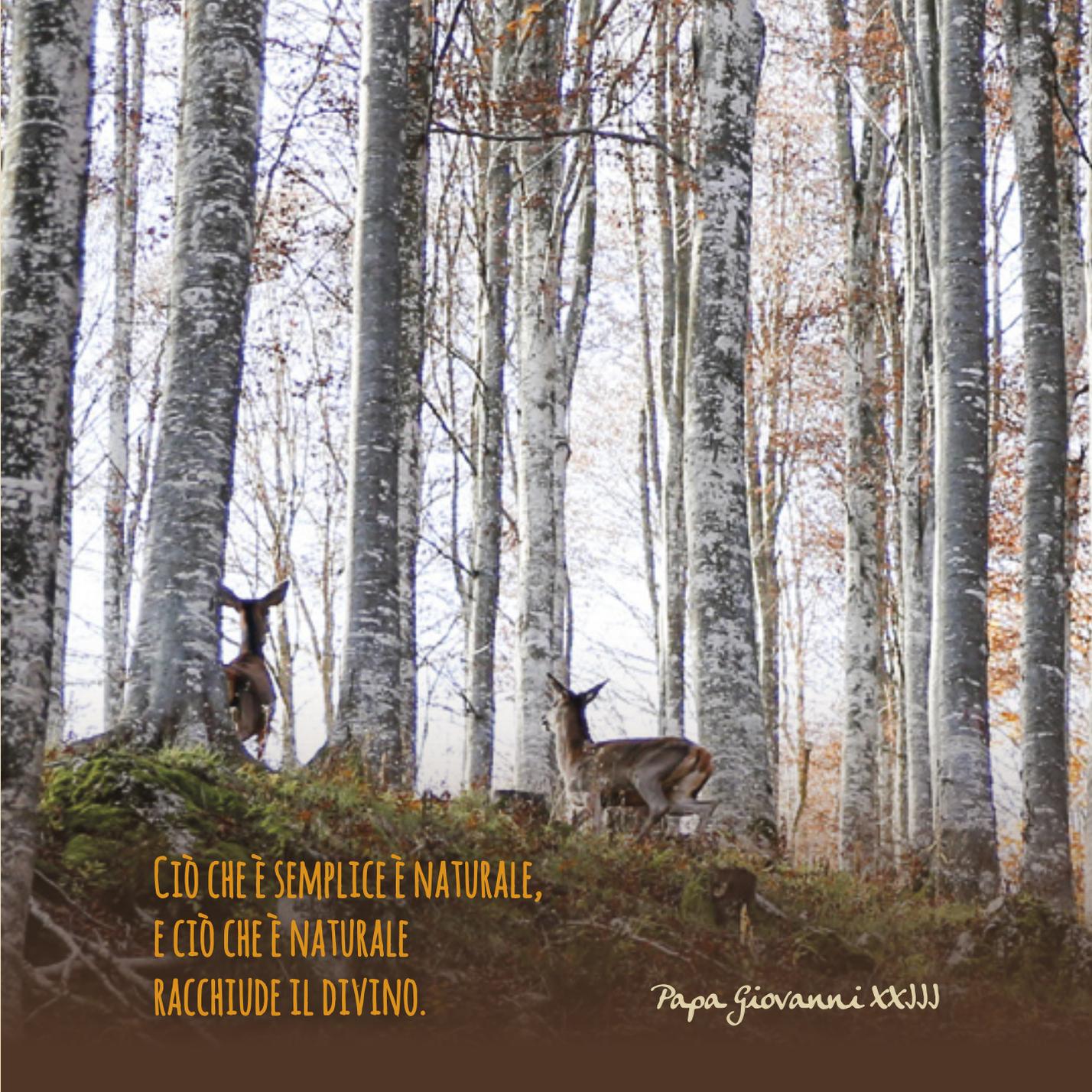
In questa ricerca mi sento sostenuto da due preziose sorgenti: la poesia e la bellezza.

La poesia nasce da uno stato di grazia che fa vibrare il cuore, che fa comprendere l'essenza delle cose. La poesia mi ha aiutato a conoscere me stesso e mi ha spinto ad andare verso gli altri. "I poeti, diceva Alda Merini, lavorano di notte quando il tempo non urge su di loro, quando tace il rumore della folla e termina il linciaggio delle ore. I poeti lavorano nel buio come falchi notturni o usignoli dal dolcissimo canto e temono di offendere Iddio. Ma i poeti, nel loro silenzio, fanno ben più rumore di una dorata cupola di stelle".

La bellezza cresce nella piccolezza e ci sorprende, ravviva in noi un senso di libertà, di leggerezza, una forza viva che non si può rinchiudere né catturare.

La bellezza congiunge gli estremi, è armonia.

Con la capacità di sognare, con un deposito di fiducia, con occhi aperti alla bellezza, la speranza non si arrende, sono convinto che tutto può ricominciare, che la storia può cambiare direzione, che la vita può riprendere il suo respiro.



CIÒ CHE È SEMPLICE È NATURALE,
E CIÒ CHE È NATURALE
RACCHIUDE IL DIVINO.

Papa Giovanni XXIII

A stylized, dark silhouette of a city skyline with various buildings and domes, set against a light, warm-toned background. The buildings are simplified shapes, some with crosses on top, suggesting a religious or historical city.

L'eredità dei miti

di Antonietta Potente

**** Tra i beati, i 'ritti in piedi', Gesù colloca anche coloro che nella terra vivono per stare e non per occupare, per condividere e non per prendere possesso. E che sentono la natura non come una preda, ma come una compagna di viaggio.***

"Beati i miti perché erediteranno la terra" è la beatitudine che preferisco perché lega l'umanità alla terra.

Gesù è davanti a questa folla, a questa folla di persone che non hanno proprietà, eppure li chiama eredi: diventare eredi infatti non vuol dire diventare proprietari, ma imparare ad abitare con tutti gli esseri di questa terra.

Ma chi sono questi miti che riescono a stare insieme, e per questo ereditano la terra?

Sono quelli che non prendono troppo posto, che desiderano abitare insieme agli altri, senza occupare, cosa non facile per l'essere umano, cosa difficilissima in questo momento storico.

I miti sono coloro che prendono poco posto non perché si ritirano o non intervengono, ma perché si rendono conto che, per convivere in questo ambiente, è necessario non prendere tanto posto.

Il mite che non prende posto è colui che ha imparato ad avere bisogno di poche cose per vivere, e che non si serve della natura, ma la vive come una compagna di viaggio.

C'è una leggenda ebraica nella quale si dice che il grande peccato di Adamo ed Eva non è aver preso il frutto, ma averlo mangiato.

Questo mangiare è inteso come un verbo di avidità: lo prendo e lo mangio, lo prendo e lo ingoio subito tanto che non lo vedo neanche più; questo modo di fare esprime bene il legame con il consumo, il consumismo, per cui ingoiamo continuamente e non ci basta mai.

L'atteggiamento della mitezza non è questo: il mite non mangia, si nutre; tu ti nutri con un li-

bro, con una bellissima passeggiata, ti nutri nel silenzio, ti nutri misteriosamente con la sacramentalità dei corpi degli altri che ti ricordano questa grande eucarestia cosmica, mangiate e prendetene tutti...

Noi dobbiamo 'nutrirci' della vita, e non solo 'mangiarla' come se tutto ci fosse dovuto.

Tutto quello che mangiamo sparisce, mentre quello che ci nutre resta.

I miti diventano eredi perché si nutrono, e quindi sanno conservare la natura, condividono ciò che ci offre, non se ne appropriano e così ci invitano a ripensare il nostro modo di vivere, ci stimolano ad aver cura di tutta l'esistenza, e di tutti gli esseri viventi.

I miti, infine sono coloro che, oltreché col visibile, sanno meglio rapportarsi anche con l'invisibile.

C'è un bellissimo passaggio della lettera ai Colossesi nell'inno cristologico, in cui si dice che "in Lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili".

Le cose invisibili devono essere attese, e i miti sanno aspettare. In questo modo ci insegnano anche a pregare: la preghiera, infatti, non consiste in un chiedere, è l'attesa di uno svelamento, di una illuminazione. Se sostiamo fiduciosi in questo silenzio parlante, possiamo incontrare l'invisibile.

Ecco dunque la bellezza della mitezza, che ci permette un incontro profondo con tutto il creato, con ciò che si vede e con ciò che non si vede.





Noi siamo il grembo
dei semi di Dio

di Ermes Ronchi

***È un poeta di Dio.
Ma anche un'anima
contadina. Ermes
Ronchi ci conduce
dentro i solchi della
terra, quei solchi
che ha frequentato
concretamente
durante il lockdown,
per mostrarci
come la natura
sia espressione
dell'amore smisurato
di Dio.**

San Bernardo rivolgendosi ai suoi monaci diceva: "Le rocce e gli alberi vi insegneranno cose che non potrete imparare nei libri." E Shakespeare, a sua volta, scriveva: "E questa nostra vita, / via dalla folla, /trova lingue negli alberi, /libri nei ruscelli, /prediche nelle pietre, /e ovunque il bene".

Questa premessa mi aiuta a raccontarvi come la natura mi sia stata compagna nei mesi di isolamento per l'emergenza Covid-19.

Vi premetto che io mi sento un privilegiato perché vivo in un luogo meraviglioso, in un convento del Quattrocento con un chiostro, un bosco e una comunità; ho avvertito con sofferenza la disuguaglianza che ha provocato la quarantena: una casa come la mia è imparagonabile agli scantinati di pochi metri quadrati che molte persone sono costrette ad abitare, dove non entra la luce del sole, avendo a disposizione un minimo spazio.

In questo spazio conventuale, durante questi mesi di lockdown ho fatto la scelta monastica antica dell' "ora et labora", cioè lavoro fisico e preghiera, cercando di armonizzare la vita con il ritmo di Dio: perché anche Dio ha un ritmo, un ritmo che, creando, alterna azione e contemplazione.

Ho scavato buche in questi giorni: 43 buche che in autunno accoglieranno dei ciliegi selvatici, ciliegi gratuiti, che saranno la festa degli uccelli, pieni di voli e di ali, e di bellezza; scavando, ho imparato a fermarmi e a guardare lontano. Ho imparato il senso materno del saper aspettare.

La buca che ho scavato non mi appare come assenza di terra, ma piuttosto come un grembo: la terra è un grembo, la natura è un grembo fatto per accogliere e custodire e poi far fiorire. E mi domando: io come posso aprire grembi in me, luoghi di gestazione di qualcosa di nuovo, luoghi che passano dal-

la superficie al profondo?

I vuoti, le assenze, i silenzi che abbiamo vissuto in questi giorni, sono come le buche della terra, accoglienti custodi di semi. Dio continua a spargere i suoi semi, instancabile continua a soffiare polline e io sono il grembo dei semi di Dio.

La terra ha un solo scopo, una sola finalità, quella di alimentare la vita di piante, fiori, insetti, animali, umani: è questa la sua legge, vivere e far vivere, fiorire e far fiorire. La stessa chiamata vocazionale regge la vita della materia e la vita dello spirito: vivere a partire da me, ma non per me. E così entri nel ritmo di Dio.

La vita piena di cui parla Gesù è questa: non una vita sufficiente, ma in abbondanza, in eccesso, uno sperpero, un' esagerazione di vita. La terra non fa conti, è un grembo di vita senza misura.

La terra non mi domanda niente: non mi

chiede se ho pregato stamattina, se sono iscritto a qualche ente, se ho competenze in agraria o quanto ci so fare col piccone e la vanga. La madre terra non giudica e non domanda, lei collabora e alimenta.

La terra è immagine di Dio e Dio non mi giudica, ma nutre la mia fame: 'Non sono venuto per giudicare, dirà Gesù, ma per salvare', che vuol dire conservare la vita. Molta parte della mia infelicità dipende dal giudizio degli altri, dal mio personale su me stesso, da quello di Dio: è un'infelicità da tribunale.

In questi giorni la terra invece mi ha dato gioia, mi fatto capire che non siamo inseguiti da un giudice che ci perseguita per esaminare, pesare, contare quel che facciamo, pensiamo o diciamo. Ma che Dio è la poesia di tutte le nostre poesie.

La primavera è arrivata esuberante, non si è lasciata spaventare da

Il Vangelo della terra

Ermes Ronchi, insieme a Marina Marcolini, ci invita a proseguire il cammino di incontro con lui

sull'ascolto della natura anche attraverso un libro che un paio di anni fa ha pubblicato per le nostre Edizioni: "Il Vangelo della terra".

È un libro che prende spunto dalle parabole di Gesù presenti nel Vangelo di Marco. Sono parabole in cui si parla di semi, di alberi, di vigne e di germogli. Il libro di Ermes e Marina è dunque una originale e innovativa lettura evangelica che, in sintonia con la Laudato sì, mette in luce l'attenzione che Gesù dà al valore della relazione con la natura, specie in una società come la nostra che si è bruscamente allontanata dalla terra e dal mondo agricolo.



nessuna pandemia: è arrivata senza inviti e corteggiamenti.

La primavera non dipende da me: allo stesso modo, che io sia mantenuto in vita non dipende da me; che io sia amato, non dipende da me: io dipendo, felicemente, da qualcosa che è più grande di me, da una sorgente che non verrà mai meno e alla quale posso sempre attingere.

Mi sono anche dedicato ai sentieri in questo tempo: il sentiero è qualcosa di leggero, non schiaccia, ma costeggia le cose; ti invita a fidarti, perché vedi solo qualche metro avanti a te. Il sentiero è lentezza, non parla della velocità di un viaggio, ma della bellezza di una passeggiata che ti fa vedere, sentire, annusare, toccare, contemplare, ascoltare, incontrare.

C'è molta più vita su un sentiero che su una strada asfaltata, c'è molta più storia, perché su quel sentiero ci sono antichis-

simi passi, la mia orma si posa su mille orme e io mi sento grato e in comunione. Noi tutti camminiamo sulle tracce di quelli che ci hanno preceduto: il salmo dice 'Felice l'uomo che ha sentieri nel cuore' e quando Gesù dice 'Io sono la via' non riesco ad immaginarlo come se fosse una superstrada, ma come un sentiero tra i campi, che costeggia fiori selvatici e arbusti. E quando dice 'Seguimi' non vuole invitarmi a mettere gli scarponi, ma a mettere le mie orme sulle sue orme.

Gesù ha portato i suoi discepoli per tre anni alla scuola dei sentieri della Galilea, non ad una scuola di pensiero, ma alla lezione del passo dopo l'altro.

Il passo dentro il mistero, dentro la vita, dentro il cuore: un passo è sempre possibile, in ogni situazione e per tutti, un passo verso più coscienza, più libertà, più amore. Verso il cuore caldo della vita.



CONCEDETEVI UNA VACANZA
INTORNO A UN FILO D'ERBA,
DOVE NON C'È IL TROPPO DI OGNI COSA,
DOVE IL POCO ANCORA TI FESTEGGIA
CON IL PANE E LA LUCE,
CON LA MUTA LUSSURIA DI UNA ROSA.

Franco Arminio

Ai MIEI AMICI ALBERI

di Giorgio Bonati

A **Il mondo della natura il nostro caro e indimenticabile Fra Giorgio dedicava tante pagine del suo diario quotidiano. Abbiamo scelto alcuni passaggi in cui i protagonisti sono proprio gli alberi.**

“Gli alberi sono lo sforzo infinito della terra per parlare al cielo in ascolto”. Con queste parole del poeta bengalese Tagore giunge una freccia di luce in questa grigia giornata.

I fratelli alberi sono presenze preziose nella nostra vita e un giorno sono andato a guardare quando nella creazione fossero stati creati, e con sorpresa leggo nella Genesi che il terzo giorno, insieme al mare e alla terra Dio crea gli alberi “che fanno frutto con il seme ciascuno secondo la sua specie”.

Ancora non è creato il sole e la luna, e già gli alberi sono lì, come braccia che tengono unito cielo e terra!

La narrazione della creazione è chiaramente un 'mito', simile a molte narrazioni di altre tradizioni e la domanda a cui cerca di rispondere non è "come" è stato fatto il mondo, ma "perché"?

'L'albero, nel cui frutto abita il seme della sua rinascita' dice la Genesi, è la risposta più bella: la vita nasce e rinasce, eternamente, naturalmente.

I miei amici alberi salutano gioiosi il giorno che si apre: in alto i rami solleticano il cielo, in basso la terra... e tutto sorride. Il sole li accarezza leggermente con i primi raggi e loro continuano a fare quello che sanno: essere i polmoni del mondo, della vita.

Li guardo, incantato e ammiro la loro fedeltà, che sa di autenticità e penso e ringrazio.

Mi piaccio quando fermo il tempo e lo lascio scorrere, incurante di tutto, riconoscendo che nulla è così importante che esserci e guardare e meravigliarsi. È una cura la sosta, è unguento per gli occhi, medicina del cuore.

Compito del giorno: ogni tanto fermarsi, ogni tanto prendersi il buon tempo per curare il cuore con la meraviglia delle cose semplici e saper dire grazie.

"Che gran paternità quella degli alberi, che sanno dare a ciascuno dei loro rami un cammino verso la luce", scrive Lorenzo Oliván.

L'albero ci insegna soprattutto una cosa: il senso della vita è dare, essere fecondi, creativi, è trarre fuori dal buon tesoro del cuore il bene. Tutti abbiamo un tesoro buono custodito in vasi d'argilla, fragili, ma ricordiamolo sempre: "Un uomo vale quanto vale il suo cuore".

E allora fermati e guardalo un albero oggi, ascolta le sagge parole che saprà donarti. E se poi uno di loro ti farà l'occhiolino, abbraccialo. Sentirai la forza che saprà donarti.

Guardo i miei amici alberi baciati dall'alba e da un venticello leggero e sorrido.

L'altro giorno Gaetano potava il kiwi: lo osservavo e lui mi insegnava. I rami che hanno portato frutto l'anno prima vanno potati, quelli nuovi lasciati, così il frutto sarà migliore. Tutto ciò che è vita ci insegna che la rinascita fa parte di un ciclo, può compiersi solo se ciò che è già avvenuto lascia posto a ciò che di nuovo vuole venire, al nuovo occorre spazio, deve sentirsi accolto.

Ogni cambiamento comporta la 'morte' di qualcosa dentro di sé, ma poi scopri che bisogna passare per quella che sembra morte per iniziare qualcosa di nuovo.

Simone Weil ci ricorda che "Solo la luce che ininterrottamente discende dal cielo fornisce a un albero l'energia che fa penetrare a fondo nel terreno le possenti radici. In verità l'albero è radicato nel cielo. Solo ciò che proviene dal cielo è in grado di imprimere realmente un marchio sulla terra".

IL TEMPO DEI GIGLI DEL CAMPO

Conversazione con
Josè Tolentino Mendonça



“Io credo che la grammatica di una vita spirituale viva consista nell’imparare l’attenzione”. La bellezza del creato esiste nel momento in cui sappiamo guardarla con occhi attenti, curiosi, vivi: è il cuore del messaggio che ci affida il cardinale portoghese, grande amico di Romena.

Era un semplice prete. Ora è un Cardinale. Viveva nel cuore della vita pubblica portoghese. Ora in mezzo al silenzio vivo di migliaia di libri antichi, nella Libreria Vaticana, di cui è direttore. Ci sono cambiamenti di ruolo e di luogo che cambiano la vita delle persone senza però intaccarne il nocciolo. “La cosa importante per tutti, per un religioso o per un laico, è essere un cristiano originale, perché il profumo dell’autenticità è una forma di preghiera” sottolinea José Tolentino Mendonça. Non sono i ruoli che ci definiscono, questo è il suo messaggio, è la sorgente che conta: “Anche se sento come una responsabilità grande questo ruolo che mi è stato affidato cerco di portarlo avanti nella forma più semplice, costruttiva,



evangelica, che riesco”.

Tolentino è venuto a trovarci come un qualunque viandante. Non è la prima volta. Ama tornare a Romena, ama riscoprirla ogni volta. Questa volta possiamo consegnargli il libro che lui ci ha regalato “La bellezza che ci appartiene”: un nuovo segno dell’amicizia che ci unisce, un dono di luce per tutti noi.

Vorrei partire dalla copertina del libro. È un’immagine che viene dal monastero di Capuchos, nel suo Portogallo, che ci colpisce. Perché per parlare della bellezza immagineremmo colori vivaci, invece è un’immagine scura, ritrae un ambiente di grande nudità. Perché questa scelta?

Sono andato in questo luogo con don Luigi e abbiamo trovato questa stanza, la stanza dell’incontro, dove i monaci anticamente mangiavano insieme. È un luogo abitato ancora dalla memoria di quell’intimità. Loro non ci sono da secoli, ma rimane un odore, un’ombra, un silenzio che è quello di una fraternità vissuta che la morte non riesca a cancellare.

Quindi è l’incontro che ci dà l’esperienza della bellezza.

L’incontro ci fa fare esperienza di bel-



lezza. La bellezza è qualcosa che appare, o qualcuno che appare e ci lascia stupiti. E ci lascia con una domanda senza risposta più grande di tutte le risposte. E quell'incontro con la bellezza ci ricorda la cosa più preziosa: la vita è più grande di noi stessi.

In che modo ci si rende permeabili allo stupore, e quindi alla bellezza?

La filosofa Simone Weil diceva che l'attenzione è una forma di preghiera. Per essere colpiti dalla bellezza, basta un attimo di attenzione perché tutto parla, tutto canta, tutto ha intorno a noi ha una luce, tutto può guarire il nostro cuore assetato.

Alle volte diciamo che Dio è invisibile e noi siamo visibili, mi piace pensare che è il contrario; che noi siamo invisibili e che Dio è visibile: Dio si lascia toccare, ascoltare, si lascia catturare nel suo odore, nel suo segreto. Dobbiamo cercare questo attimo di attenzione, di connessione.

Io credo che la grammatica di una vita spirituale viva consista nell'imparare l'attenzione.

Colpisce la vastità delle sue conoscenze, ma anche la capacità di tradurla in una maniera molto semplice, immediata. Come riesce a cogliere le sorgenti che arrivano da tutto il mondo e rendersi permeabile alla bellezza?

Il segreto è essere un mendicante. Io mi sento un mendicante e ogni giorno busso alla porta di quelli che possono darmi una parola per il viaggio.

Noi abbiamo tanti maestri, a volte diciamo di non trovarne, ma i maestri esistono, dobbiamo ricominciare a cercarli. Diceva Walt Whitman: "io non capisco gli atei, perché una rana o un topo sono un miracolo sufficiente per vincere tutta l'incredulità".

Cosa non è bellezza?

Non sono bellezza la violenza, l'odio verso l'altro, la chiusura completa alla vita, le forme di sofferenza imposte ai poveri, alle vittime della storia. Quella è l'antibellezza.

Tutto quello che sta dalla parte della vita, per piccolo che sia, per diverso che sia, ha in sé una scintilla, una capacità di suggerire l'infinito.

Questo libro è nato prima del lockdown, ma poi ha attraversato questi mesi impensabili. In questi mesi la bellezza come l'ha accompagnata?

La bellezza non è qualcosa che cerco quando tutto va bene, ma è un nutrimento per tempi difficili. La bellezza è quello che non può mancare. Etty Hillesum, nel campo di concentramento di Westerbork, scriveva questo nel suo diario: "i tempi bui che noi viviamo, quando sentiamo che la vita viene meno, sono i tempi propizi per guardare i gigli del campo". Questa frase non mi abbandona mai. Questo tempo che ci ha colti così impreparati, che ci ha rivelato una vulnerabilità collettiva che noi non pensavamo, che ci ha fatto percepire tutta la nostra fragilità, è il tempo per guardare i gigli del campo.



CONSIDERO UN DOVERE SACRO
QUELLO DI USCIRE ALL'APERTO E DI CONTEMPLARE
LA BELLEZZA CHE CI ATTORNIA, E DI SALUTARE I LUOGHI AMATI,
E TUTTE LE CREATURE....

Sorella Maria di Campello

NATURA E FRATERNITA'

una custodia unica

di Luigino Bruni



*** Nella Bibbia la cura della terra e la cura delle relazioni umane sono collegate: non ci può essere l'una senza l'altra.**

Nel libro della Genesi, c'è un versetto tra i più giustamente noti della Bibbia (2,15), che descrive la "vocazione alla custodia": "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse".

Ha scritto Erri de Luca: "Il primo mestiere dell'umanità è stato il giardiniere": la prima vocazione dell'uomo è stata occuparsi di un terreno, di un giardino, di coltivarlo. Questo coltivare e custodire la terra ci dice tante cose che si possono riassumere nella parola "cura".

La terra vive in un rapporto profondo, di reciprocità, con noi: la terra lasciata a sè stessa non sempre produce cose buone. Per esempio, se qualcuno non si prende cura del suo giardino, dello spazio in cui vive, poi lo trova in disordine, ricoperto di erbacce. Non è vero che ciò che è spontaneo è sempre buono. C'è quindi un compito di custodia per noi uomini: la terra non va lasciata a sè stessa, ma va accompagnata.

Questa parola "shamar" che vuol dire custodire-prendersi cura in ebraico, la troviamo ancora una volta nella Genesi dopo due capitoli, nel capitolo 4, quando Caino torna dai campi senza Abele che ha ucciso; "Allora il Signore disse a Caino: 'Dov'è Abele tuo fratello?'. Egli rispose: ' Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?'".

Quel verbo "shamar", custodire, lo troviamo ancora per dirci che la cura del giardino, del pianeta e la cura del fratello sono la stessa cosa. Chi non si prende cura della terra, nella Bibbia, non si prende nemmeno cura del fratello e viceversa.

Nella vita sappiamo benissimo che le due cure non sempre sono insieme, chi si prende cura dell'ambiente non sempre ha lo stesso atteggiamento verso il suo prossimo. Ma nella Bibbia sì: l'*icare* di don Milani, è vero in tutti i sensi: mi sta a cuore la natura e mi sta a cuore mio fratello.

Ecco perché mi piace leggere insieme capitolo 2 e capitolo 4 della Genesi: prendersi cura della terra deve diventare prendersi cura del fratello. E se non ti prendi cura del fratello non sei indifferente, ma sei un fratricida, perché quella risposta "Non sono io il custode" significa "sono io l'assassino di mio fratello". Quando non c'è cura, non c'è una zona neutrale: c'è semplicemente la violenza.

Oggi, così, chi non si prende cura degli immigrati, dei bambini, delle persone fragili, direttamente o indirettamente li condanna.

Ecco perché mi piace così tanto lo 'shamar' della Bibbia: perché mette insieme il giardino e il fratello, la fraternità cosmica e la fraternità umana.



...ED ACCORGERSI IN UN MOMENTO
DI ESSERE PARTE DELL'IMMENSO
DI UN DISEGNO MOLTO PIÙ GRANDE
DELLA REALTÀ



Lo chiederemo agli alberi Simone Cristicchi



LA MERAVIGLIA DELLA VITA È OVUNQUE

Conversazione con Licia Colò

Ci ha accompagnato in ogni angolo di mondo con i suoi reportage. Conduttrice di trasmissioni come Geo & Geo, Alle falde del kilimangiaro, Eden, Licia Colò ci ha mostrato la bellezza del pianeta e il valore di difenderla. Con il suo stile sempre fresco, semplice, immediato, ha accettato di partecipare al nostro convegno online per parlare del tema cui ha dedicato la sua vita...

Da oltre trent'anni ci porti in ogni angolo del mondo. La prima domanda vorrei però dedicarla al viaggio più breve che hai compiuto: quello dei mesi di lockdown, in cui le dimensioni del viaggio sono state quelle della tua casa...come è andata?

Ho quasi paura a rispondere perché non voglio mancare di rispetto a tutte le persone che hanno perso il lavoro, che hanno avuto dei drammi in famiglia. Io però in realtà da questa clausura forzata sono riuscita a trarre delle cose positive. Questo essere costretti a fermarci ci ha aiutato a rimettere al centro ciò che è davvero importante. Io per esempio mi sono dedicata molto al rapporto con mia figlia: tutti ci riempiamo la bocca dicendo che i nostri figli sono la cosa più importante della vita, ma poi finiamo per farci sommergere dagli impegni. E invece in questa situazione è stato possibile curare con attenzione ciò che davvero conta.

Secondo te la natura, attraverso questa pandemia, cosa ha voluto dirci?

La natura ha gridato il suo dolore. Noi da tempo sottovalutiamo la sua sofferenza che invece in questa situazione è venuta a galla. Come ha detto giustamente Papa Francesco: come possiamo pensare di essere sani in un pianeta malato?

Se la salute è la cosa più importante non possiamo continuare a sottovalutare l'im-

portanza dell'ambiente in cui viviamo, e non possiamo dimenticare che nell'ambiente non ci siamo soltanto noi, ma ci sono tanti esseri viventi.

Come hai vissuto il tuo rapporto con la natura nei mesi di isolamento?

Uscivo tutti i giorni in giardino ma mai come in questo periodo andavo a cercarmi segni della vita che riprendeva, della primavera che sbocciava.

Poco tempo fa ho pubblicato un post sulla mia pagina Facebook dopo aver visto e fotografato un nido di rondini con 5 piccolini tutti in fila: sembrava che quel nido a due metri di altezza esplodesse, tanto erano appiccicati l'uno all'altro. Quell'immagine esprimeva in maniera chiarissima la forza della vita, la meraviglia della vita.

Immagino che questo sia stato anche un periodo di riflessione e di ripensamento su tutto il tuo cammino umano e professionale. Hai capito dove e come è nata la tua anima ambientalista?

Sicuramente devo dire grazie ai miei genitori, ma non perché mi abbiano mai detto che bisogna amare la natura o gli animali. No, non me lo hanno detto ma mi hanno cresciuto aiutandomi ad apprezzare la semplicità. Non avevo le cose superflue però i miei genitori mi portavano al mare, in montagna e insie-

me condividevamo la bellezza delle cose semplici. Secondo me le cose che vengono trasmesse in questo modo arrivano molto più dritte al cuore. E ci restano.

Che cosa, all'essenza, hai provato a trasmettere con i tuoi programmi sulla natura?

Ho provato a raccontare quanta bellezza abbiamo attorno a noi e quanta poca capacità abbiamo spesso di vederla e di apprezzarla. Anch'io a volte faccio parte di quelli che si dimenticano di questo tesoro, quindi ho sempre lavorato anche per me stessa, per risvegliarmi di continuo a questa bellezza. E poi un'altra molla che mi ha sempre spinto nel raccontare il mondo è stato mostrare che le differenze non devono spaventarci, anzi, che sono una opportunità di crescita. E quindi per invitare tutti quanti ad aprirci a tutto ciò che ci circonda.

Vorrei che tu ci portassi in almeno due luoghi agli antipodi: in un posto dove hai capito il rischio che stiamo correndo nell'opera di distruzione del nostro ambiente, e in un luogo dove invece la parola bellezza te la sei sentita proprio addosso, come un brivido sulla pelle.

È una scelta per me difficilissima. Posso dirti che alcune cose molto tristi le ho viste in Oriente, in Thailandia con tanta immondizia, tanta sporcizia nei fiumi. La stessa cosa terribile anche in alcuni Paesi africani: nei posti più sperduti vedi pezzi di plastica trasportati dal vento e questo ti fa capire davvero che

il nostro inquinamento arriva ovunque nel mondo.

La bellezza? Credo che per trovarla non serva fare molta strada. E forse in quest'anno speciale è ancora più importante guardarsi intorno. Io sto scrivendo articoli per una rivista dedicati al nostro Paese ed è davvero difficile scegliere su cosa soffermarsi: ho cominciato dal nord est, dalla grotta gigante di Trieste, poi mi sono spostata verso le Dolomiti, il monte Bianco, e ora sto scendendo, ma mi rendo conto che dovrei fermarmi di continuo. La bellezza è ovunque.

La nostra cultura è fortemente antropocentrica. Ma qual è la forma di equilibrio più corretta che dovremmo instaurare con la natura?

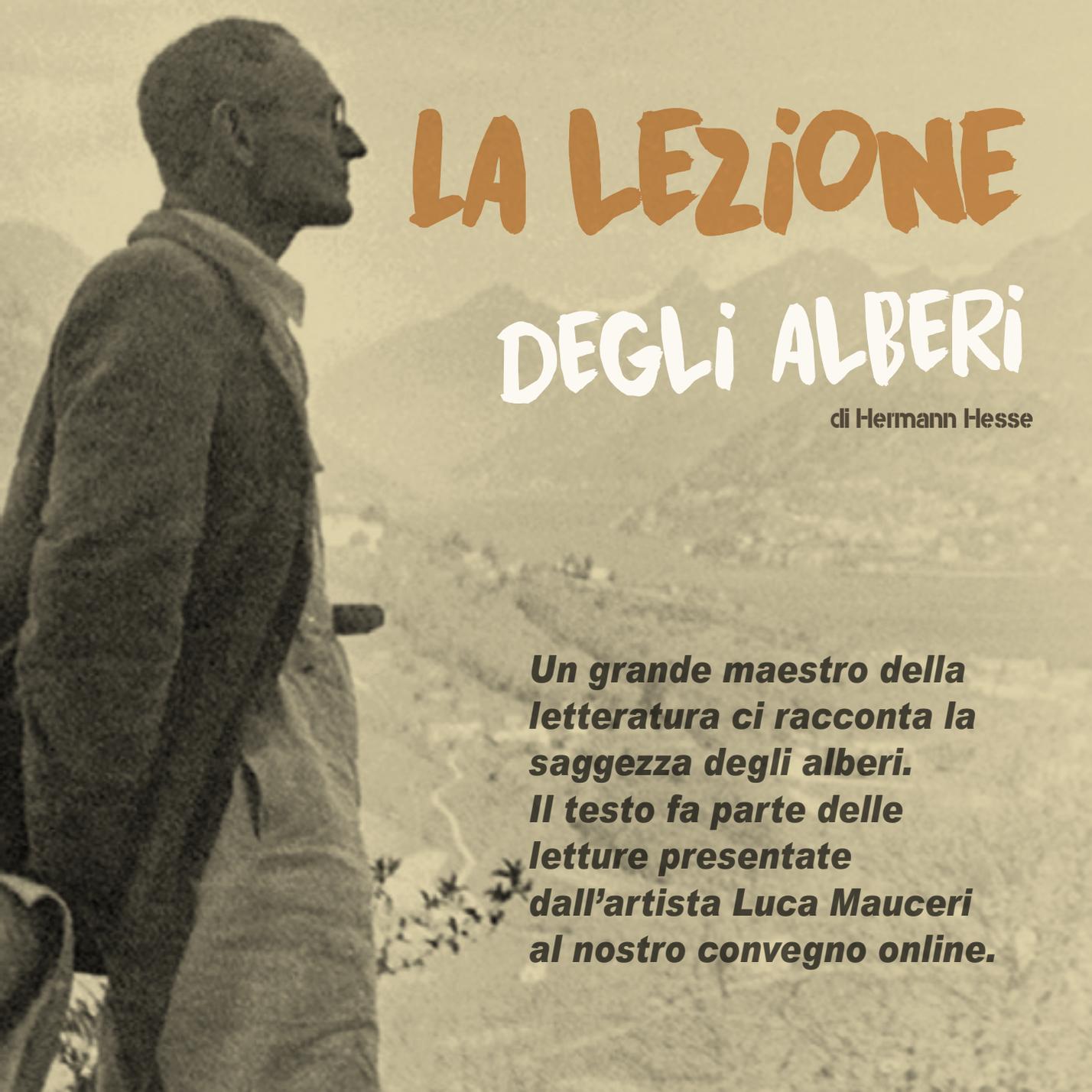
Io credo che per avere equilibrio l'uomo non possa stare al centro di tutto. Noi siamo gli animali più intelligenti ma in quanto animali superiori, non dovremmo diventare dei predatori, degli sfruttatori di tutti gli altri esseri viventi, anzi dovremmo essere degli oculati tutori delle creature che condividono la terra con noi. Negli ultimi decenni si sono estinte migliaia di specie, con i cambiamenti climatici rischiamo di estinguerci anche noi. Mi vien da dire: ma l'uomo da solo dove va? Dobbiamo trovare per forza un equilibrio diverso con la natura.

Io, se potessi decidere, dal centro del mondo mi sposterei un po' da una parte, per fare spazio. Al genere umano servirebbe un po' di umiltà.

A woman with blonde hair, wearing a light grey long-sleeved shirt, dark pants, and black gloves, stands in a forest. She is smiling and holding a small, brown, furry animal (possibly a hedgehog or a small mammal) in her hands. The forest is dense with trees and undergrowth, and the lighting is soft, suggesting an overcast day.

IMPARIAMO ALFABETI E NON
SAPPIAMO LEGGERE GLI ALBERI. LE
QUERCE SONO ROMANZI, I PINI
SONO GRAMMATICHE, LE VITI
SONO SALMI, I RAMPICANTI
PROVERBI, GLI ABETI SONO ARRIN-
GHE DIFENSIVE, I CIPRESSI ACCUSE,
IL ROSMARINO È UNA CANZONE,
L'ALLORO È UNA PROFEZIA.

Enri De Luca

A black and white photograph of a man in profile, looking out over a vast, hazy landscape. He is wearing a dark jacket and light-colored trousers. The background shows rolling hills or mountains under a bright sky.

LA LEZIONE

DEGLI ALBERI

di Hermann Hesse

***Un grande maestro della
letteratura ci racconta la
saggezza degli alberi.
Il testo fa parte delle
letture presentate
dall'artista Luca Mauceri
al nostro convegno online.***

Gli alberi sono sempre stati per me i più persuasivi predicatori. Io li adoro quando stanno in popolazioni e famiglie, nei boschi e nei boschetti. E ancora di più li adoro quando stanno isolati. Sono come uomini solitari. Non come eremiti che se la sono svignata per qualche debolezza, ma come grandi uomini soli, come Beethoven e Nietzsche. Tra le loro fronde stormisce il vento, le loro radici riposano nell'infinito; ma essi non vi si smarriscono, bensì mirano, con tutte le loro forze vitali, a un'unica cosa: realizzare la legge che in loro stessi è insita, costruire la propria forma, rappresentare se stessi. Nulla è più sacro, nulla è più esemplare di un albero bello e robusto. [...]

Gli alberi sono santuari. Chi sa parlare con loro, chi sa ascoltarli, conosce la verità. Essi non predicano dottrine o ricette, predicano, incuranti del singolo, la legge primordiale della vita. [...]

Quando siamo tristi, e non possiamo più sopportare la vita, un albero può dirci: sta calmo! Sta calmo! Guardami! Vivere non è facile, vivere non è difficile. Questi sono pensieri puerili. Lascia parlare Dio in te e questi pensieri taceranno. Tu sei angosciato perché il tuo cammino ti porta via dalla madre e dalla casa. Ma ogni passo e ogni giorno ti portano nuovamente incontro alla madre.

La tua casa non è in questo o quel posto. La tua casa è dentro di te o in nessun luogo.

La nostalgia del peregrinare mi spezza il cuore quando ascolto gli alberi che a sera mormorano al vento.

Se si ascoltano con raccoglimento e a lungo, anche la nostalgia del peregrinare rivela la sua quintessenza e il suo senso. Non è, come sembra, un voler fuggire al dolore, è desiderio della propria casa, del ricordo della madre, di nuovi simboli di vita. Conduce a casa. Ogni strada porta a casa, ogni passo è nascita, ogni passo è morte, ogni tomba è madre. Così mormora il vento a sera, quando siamo angosciati dai nostri stessi pensieri puerili.

Gli alberi hanno pensieri di lunga durata, di lungo respiro e tranquilli, come hanno una vita più lunga di noi. Sono più saggi di noi, finché non li ascoltiamo. Ma quando abbiamo imparato ad ascoltare gli alberi, allora proprio la brevità, rapidità e fretta puerile dei nostri pensieri acquista una letizia senza pari.

Chi ha imparato ad ascoltare gli alberi non brama più di essere un albero. Brama di essere quello che è. Questa è la propria casa. Questa è la felicità.

LA NATURA CI INSEGNA AD ACCOGLIERE L'INATTESO

di Wolfgang Fasser

* Dall'eremo di Romena di Quorle, il nostro Wolfgang ci aiuta a leggere i principali insegnamenti che la natura ci trasmette in questo tempo di crisi.



La crisi che stiamo vivendo in questi mesi, facendoci rallentare, ha amplificato il bisogno del contatto e della relazione con la natura.

C'è dentro di noi questo bisogno, lo sentiamo, ci fa bene, ci aiuta a ritrovare una vita 'a misura d'uomo', quella vita che corrisponde anche ai bisogni dei nostri sensi: la natura ci invita ad aprire tutti i nostri sensi in modo naturale, a sentirci vivi, ci riporta il senso anche nel nostro corpo, del movimento, dello stare insieme, ha in sé un potenziale che riesce a riaggiustarci.

Questo rapporto con la natura è sacro per me, e qui all'eremo di Quorle abbiamo questo privilegio: tutto qui è legato alla natura, viviamo in questo stretto contatto per rieducarci allo stupore, per entrare in questo silenzio, per osservare e ricalibrarci.

Nella natura incontriamo il ritmo della vita, il giusto valore del tempo, la pace; una profonda pace interiore. E se a volte la natura ci provoca con i suoi silenzi, con la sua apparente immobilità, è per aiutarci a farci uscire dalla prigione del nostro modo di pensare, per imparare ad accogliere l'inatteso.

Ma cosa possiamo fare per recuperare un giusto rapporto con l'ambiente che ci circonda? Ci occorrono almeno due passi: ricominciare a stare nella natura e, di conseguenza, imparare ad ascoltarla.

Stare con la natura

Il primo passo è chiedere il permesso di stare un po' con loro, gli alberi, di entrare nella natura e di lasciarsi accogliere.

C'è una grande differenza fra 'andare' nella natura e 'stare' con la natura. Stare nella natura vuol dire sostare, fermarsi, stare in relazione senza idealizzazioni, senza porre attenzione solo alla sua bellezza. La natura ci chiede condivisione, ha bisogno anche di noi. Avrete notato che durante il lockdown la natura ci ha mostrato un forte potenziale di rigenerazione: l'aria più pulita ci ha fatto vedere meglio le stelle, ha fatto cantare anche più forte gli uccelli, ci ha fatto vedere nascere orchidee spontanee in luoghi dove non si sono mai viste.

La natura ci fa capire che possiamo

rigenerarci con poco, se abbiamo le condizioni buone e la voglia che ci permette di farlo.

E questo che abbiamo visto è prezioso anche per il nostro pensare: con uno sforzo comune possiamo davvero guarire l'ambiente e stare meglio anche noi.

Il rapporto con la natura è una convivenza, è un creare insieme; la natura non è una scenografia della nostra vita moderna: noi siamo conviventi con il bosco e con tutti gli animali di questa grande famiglia che è il creato.

Avere cura, lasciare andare, rifondare

Un secondo passo è imparare dal rapporto degli alberi con le malattie, con le epidemie.

Studiando le malattie degli alberi possiamo imparare qualcosa che ci aiuta a leggere anche questa nostra crisi attuale.

In Casentino, per esempio, il 90% dei castagni si è ammalato minacciato dall'invasione della cosiddetta vespa cinese, perché la monocoltura ha prevalso sulla biodiversità e ha reso

gli alberi di castagno più fragili, poveri di frutti. Si sono sperimentate cure per cercare di far resistere le piante, ma i risultati ottenuti e le difficoltà operative nella loro applicazione hanno comportato un rapido abbandono; si è aperta allora una nuova possibilità, cioè quella di lasciare andare i castagni per fare posto ad un nuovo albero, il frassino, ora sempre più diffuso nel nostro territorio.

Proviamo a pensare questo anche per noi. Se nella nostra società domina un pensiero unico e non c'è spazio per fare vivere anche le subculture che ci arricchiscono, la società diventa fragile, 'la monocoltura di pensiero' ci rende deboli.

Facciamo posto a quello che vuole entrare, a ciò che di nuovo regge in questa vita: resistere, trovare la cura giusta e lasciare andare per permettere alla vita di evolvere.

È un po' così anche per Romena: anche noi ora dobbiamo resistere in questa fase di difficoltà, poi trovare il modo per rifondarci ispirandoci a quel coraggio, a quell'apertura e a quella disponibilità al nuovo che la natura ci mostra.

A dark night sky with a crescent moon in the upper left. A large, dark silhouette of a tree trunk and branches occupies the right side of the frame. The background shows a dark horizon line with some distant lights.

LA NATURA È PIENA DI PAROLE D'AMORE

(Laudato sì)



MATTEO ZUPPI

“BISOGNA RIPARTIRE
DALLE RELAZIONI”

di Pierluigi Ermini

Il Cardinale di Bologna è venuto a trovarci per riflettere con noi sul modo giusto per ripartire dopo i mesi di emergenza virus. Ecco il racconto dell'incontro, nel grande prato di Romena.

Ripartire dalle relazioni, che non sono solo un parlarci o uno stare insieme, ma lo sforzo di imparare a conoscerci, a vedere la bellezza e l'originalità che è dentro ciascuno di noi, e capire che siamo fratelli, non solo spiritualmente, ma anche fisicamente.

È questo il senso profondo dell'incontro che si è tenuto nel prato di Romena, davanti alla bellezza della pieve e allo splendore della natura, domenica 12 luglio con il Cardinale Matteo Zuppi.

Sta in queste parole per il cardinale, l'insegnamento più forte e importante che viene da questi mesi di pandemia che ci hanno rinchiuso nelle nostre case, isolati dagli altri, costretti in qualche modo a fare i conti con le nostre paure, i nostri dubbi, le nostre angosce, ma che al tempo stesso ci ha fatto anche riscoprire una grande domanda di spiritualità.

Con parole semplici, immersi nel verde e nei fiori della natura, Monsignor Zuppi ha parlato di un periodo nel quale il mondo ha riscoperto che abbiamo un'unica casa comune, che non ne esistono altre, che siamo chiamati a proteggerla e a proteggerci e che dunque siamo veramente su una stessa barca, una barca che ha vissuto e ancora vive in una tempesta, dalla quale non basta difenderci, ma dalla quale è necessario trarre spunto per proporre cose nuove.

In fondo lo stesso Papa Francesco parlando della pandemia ha affermato che la cosa più grave che potrebbe succedere dopo quanto è accaduto sarebbe solo il dramma di aver sprecato questa occasione senza cambiare il nostro modo di vivere.

Così Matteo Zuppi non ha perso l'occasione per invitare tutti a capire che è il momento di fare qualcosa di nuovo, nel nostro spazio personale e nella nostra vita comunitaria.

Uomo e Chiesa sono chiamati ad interrogarsi e a dare spazio alla voce dello spirito che ci interroga e ci spinge a fare cose nuove.

E il primo tema è legato alle disuguaglianze sociali che questa pandemia rischia di ampliare. Basta far pagare so-

prattutto ai più poveri il conto di quanto accaduto, basta scelte adolescenziali e immature, basta il non sentirsi responsabili del mondo in cui viviamo!

Cambiare le relazioni è anche iniziare a vedere e scoprire il valore dell'altro. D'altronde l'assenza di contatti ci deve aver aiutato a capire il valore e la ricchezza che sta negli altri, così come quando si digiuna si riscopre il valore e l'importanza del cibo per la nostra vita.

Per cambiare occorre saper vivere la prossimità, saper curare dentro di noi uno spirito di solidarietà, saper promuovere l'accoglienza, combattere le ingiustizie, saper uscire fuori, non solo dalle nostre case, ma anche dai nostri personali confini mentali.

Ripartire dalle relazioni vuol dire creare un nuovo modo di essere comunità dove le relazioni e i pensieri sono circolari, non univoci, dove trova spazio la mia personale originalità.

È in fondo il grande tema che investe anche il nostro modo di essere e sentirsi Chiesa.



Una Chiesa che spesso ha messo troppi confini, che deve essere in grado di rimuovere per trovare la forza di individuare nuovi modi di parlare.

Una Chiesa che, per Matteo Zuppi, deve avere ancora più fiducia nell'azione della Spirito Santo e nell'amore di Gesù per l'uomo, e diffondere nel mondo maggiore speranza.

E c'è anche un invito personale che in questa bella domenica di luglio il Cardinale rivolge a tutti, prendendo spunto dalle parole dello stesso Papa Francesco: ogni uomo deve evitare tre rischi che corre, il narcisismo, il pessimismo ed il vittimismo, che rischiano di isolarci guardando solo dentro di noi per trovare risposte. Non mancano le risposte ai

nostri dubbi e alle nostre angosce, ma occorre scegliere la via dell'amore indicata da Gesù.

La pandemia ci ha insegnato che il mondo è un ospedale da campo, dove però si può imparare a curarsi, dove non si è soli, e la prima cura sono un modo nuovo di relazionarsi con gli altri.

Monsignor Zuppi alla fine di questo bel-

lissimo incontro ci rinnova ancora una volta l'invito iniziale ad aver cura delle nostre relazioni, uscendo dalle inutili semplificazioni, dalle etichette che cerchiamo di dare agli altri ancor prima di aver cercato un ascolto attento.

Ci invita a provare a guardare all'altro con gli occhi di Dio, che poi è lo sguardo del cuore, uno sguardo che richiede più attenzione e impegno, richiede maggiore amore. Un guardare all'altro in modo esigente come lo era quello di San Francesco, ma che sapeva andare oltre quello che i soli occhi riescono a vedere.

Il nostro, troppo spesso, è uno sguardo limitato, fatto di sovrastrutture, di confini che abbiamo paura a superare.

Ma se vogliamo incontrare l'altro nel suo spazio più personale e vero è uno sforzo che dobbiamo fare, per arginare la tempesta, per costruire un mondo diverso, per combattere le ingiustizie, per aprirci all'accoglienza e alla solidarietà.

È tempo di relazioni nuove, è tempo di dare spazio alla natura, di rispettarla e contemplarla, di scommettere sulla presenza dello Spirito Santo, sull'amore di Gesù e su di noi che vogliamo essere persone che sanno vivere in pace e piene di speranza.



ROMENA HA APERTO IL SUO NEGOZIO ON LINE

Sul sito www.romenaccoglienza.it

oltre ai libri sono disponibili anche gli oggetti artigianali.

Acquistare è anche un modo per sostenerci.



Fare ogni giorno, qualunque cosa, "ad opera d'arte", con un Dio vicino e una vita semplice: è questo il nostro sogno di Fraternità.

Condividi    

#TEMPORE FAMIS

Romena rimane aperta e vicina sul web

La pieve da cui nasce il cammino della Fraternità di Romena fu costruita in un tempo di carestia. Essa sa bene cosa sia una sofferenza collettiva. Ma quel "tempore famis" che i suoi costruttori vollero incidere su un suo capitello, a futura memoria, non voleva solo rammentare ai posteri quella origine. Il suo scopo era di mostrare che da quel periodo di fragilità e di fatica poteva nascere uno spazio di bellezza.

...dolore e morte in tante famiglie. La loro sofferenza è una ...amento può



La libreria di Romena ha una atmosfera tutta sua: il sapore della cura e le attenzioni amorevoli della nostra Maria Luisa sono la sua dote speciale. Ma stimolati dall'emergenza Covid-19 e anche dalla esigenza di tanti amici che ci seguono da lontano di poter avere un rapporto più diretto con Romena, i suoi oggetti e i suoi libri, abbiamo pensato che fosse prezioso realizzare anche un negozio virtuale, dove poter trovare quasi tutto ciò che si trova nella attuale libreria.

Sin qui il negozio esisteva solo per i libri in formato cartaceo e come e-book, ora la libreria virtuale di Romena (che si

trova sul sito www.romenaccoglienza.it) si arricchisce degli oggetti artigianali: è infatti possibile acquistare online icone, ciondoli, ceramiche e gran parte dell'oggettistica della fraternità.

Nel negozio online si può trovare anche la nuova t-shirt di Romena "Bambini e Innamorati ci salveranno". La scritta serigrafata è una speranza e, al tempo stesso, un'esortazione: leggere i segni di questo tempo, farli maturare dentro di noi e trasformarli in germoglio di vita.

Vi invitiamo a visitare il nostro negozio: l'acquisto di libri e oggetti è anche un modo concreto per essere vicino a Romena e sostenerla concretamente.

ROMENA





Riparte

Ripartiamo. Lentamente, cautamente, responsabilmente. Ma ripartiamo. Romena sta cercando di ristabilire il filo delle sue attività per il 2020 anche se molto, di quanto programmato, non potrà esserci.

Nel prospetto che leggerete nelle prossime pagine troverete una bozza di programma di qui a fine anno. È un'indicazione di rotta che ci piace offrirvi ma sulla quale occorrerà sempre fare tutte le verifiche consultando spesso il sito **www.romena.it**.

Come vedete le grandi assenti sono molte delle attività (tipo i corsi) per le quali è necessario lo stare più giorni a Romena. Le limitazioni imposte dalle normative ci hanno anche spinto ad annullare i convegni nel nostro auditorium.

Ci sono però tante cose che stanno riprendendo: le domeniche di Romena, la messa nel grande prato, i ritrovi del gruppo Nain, delle famiglie, alcuni corsi non residenziali, i tempi di fraternità. E sono sempre più presenti le iniziative online, per restare vicini.

A Romena si può venire sempre, approfittando dei grandi spazi all'aperto, specie nei mesi estivi. Tutti gli spazi sono fruibili, lo spazio ristoro e la libreria sono aperti. Romena vi aspetta per stare in ascolto, in silenzio, in contatto con la natura, per respirare l'atmosfera dei nostri spazi, profumata dalle vostre presenze.

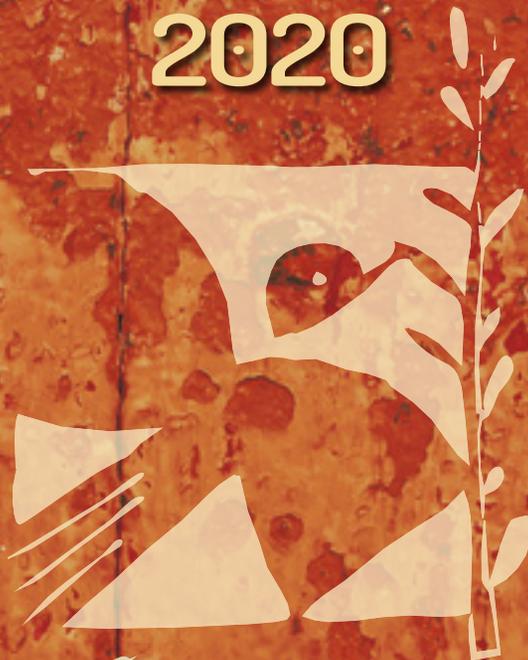
Vi aspettiamo!



28-29-30 agosto ANTONIETTA
RINASCERE NELL'AMORE POTENTE

SETTEMBRE

2020



Romana
Calendario

M 1
M 2
G 3
V 4 S 5 D 6
L 7
M 8
M 9
G 10
V 11
S 12 D 13
L 14
M 15
M 16
G 17
V 18 S 19 D 20
L 21
M 22
M 23
G 24
V 25 S 26 D 27
L 28
M 29
M 30
G 31

Giornata
Il rischio di
amare

9-10-11 ottobre
L'AMORE IMPERFETTO

LIDIA
MAGGI



OTTOBRE

G 1
V 2
S 3 4
L 5
M 6
M 7
G 8
V 9 10 11
L 12
M 13
M 14
G 15
V 16 17 18
L 19
M 20
M 21
G 22
V 23 24 25
L 26
M 27
M 28
G 29
V 30 31

Famiglie

Corso
Lidia Maggi
L'AMORE
IMPERFETTO

Nain

NOVEMBRE

D 1
L 2
M 3
M 4
G 5
V 6 7 8
L 9
M 10
M 11
G 12
V 13 14 15
L 16
M 17
M 18
G 19
V 20 21 22
L 23
M 24
M 25
G 26
V 27 28 29
L 30

Esercizi spirituali
"La Chiesa dell'inizio" - Card. José Tolentino Mendonça

Nain

Corso
Eraldo Affinati
L'AMORE CI
PARTORISCE

DICEMBRE

M 1
M 2
G 3
V 4 5 6
L 7
M 8
M 9
G 10
V 11
S 12 13
L 14
M 15
M 16
G 17
V 18 19 20
L 21
M 22
M 23
G 24
V 25 26
D 27 28
M 29 M 30
G 31

Famiglie

Nain

27-28-29 novembre
L'AMORE CI PARTORISCE

ERALDO
AFFINATI



A close-up portrait of a man with short, wavy white hair and a light beard, looking slightly to the left. He is wearing a light-colored sweater. In the background, a woman with a red and orange striped scarf is partially visible.

Agenda 2021

Vivere ogni giorno del nuovo anno accompagnati dalle riflessioni e dalle omelie di **Fra Giorgio Bonati**: è questa la proposta contenuta nella nostra agenda 2021.

La nuova agenda porta dentro di sé la cura, l'attenzione, le parole delicate e profonde di questo compagno di viaggio prezioso, ma pronta come sempre a entrare nella vita quotidiana di ciascuno di noi.

Acquisto online su www.romenaccoglienza.it



Rimanere in contatto



Giornalino

Il trimestrale della Fraternità è una pubblicazione a colori che, in ogni numero, approfondisce un tema attraverso le riflessioni di alcuni collaboratori della Fraternità o di altri testimoni che ci accompagnano a meglio capire e riflettere sull'argomento.

Come Leggerlo

- On-line su www.romena.it
(dove puoi trovare archiviati tutti i numeri precedenti)
- Spedito a casa tramite posta a chi ne fa espressamente richiesta

Come richiedere la spedizione del giornalino

È prevista un'iscrizione con un'offerta libera che ci aiuta a sostenere i costi di stampa, spedizione e per sostenere le attività di Romena. L'iscrizione può essere effettuata sul sito www.romena.it o scrivendo a giornalino@romena.it.

Il sito web www.romena.it

Sul nostro sito web trovi tutte le informazioni sui corsi, attività, incontri e una panoramica a 360° della nostra Fraternità.

www.romenaccoglienza.it - il negozio online di Romena

Acquista online i libri e l'artigianato di Romena

Social

Newsletter: iscriviti su www.romena.it

 [FraternitaDiRomenaOnlus](https://www.facebook.com/FraternitaDiRomenaOnlus) |  [romenapieve](https://twitter.com/romenapieve) |  [romenavideo](https://www.youtube.com/romenavideo)

LO CHIEDEREMO AGLI ALBERTI
COME RESTARE IMMOBILI
FRA TEMPORALI E FULMINI
INVINCIBILI...

LO CHIEDERÒ ALLE ALLODOLE
COME RESTARE UMILE
SE LA RICCHEZZA È VIVERE
CON DUE BRICIOLE
FORSE POCO PIÙ...

Simone Cristicchi

